PARRE (Bergamo)
Località Castello

Abitato protostorico e romano

Lo scavo, finanziato dal Ministero per i Beni Culturali nel programma ordinario 1986, si è avvalso anche della valida collaborazione della Comunità Montana della Valle Seriana Superiore.

L'indagine è stata finalizzata ai seguenti scopi:

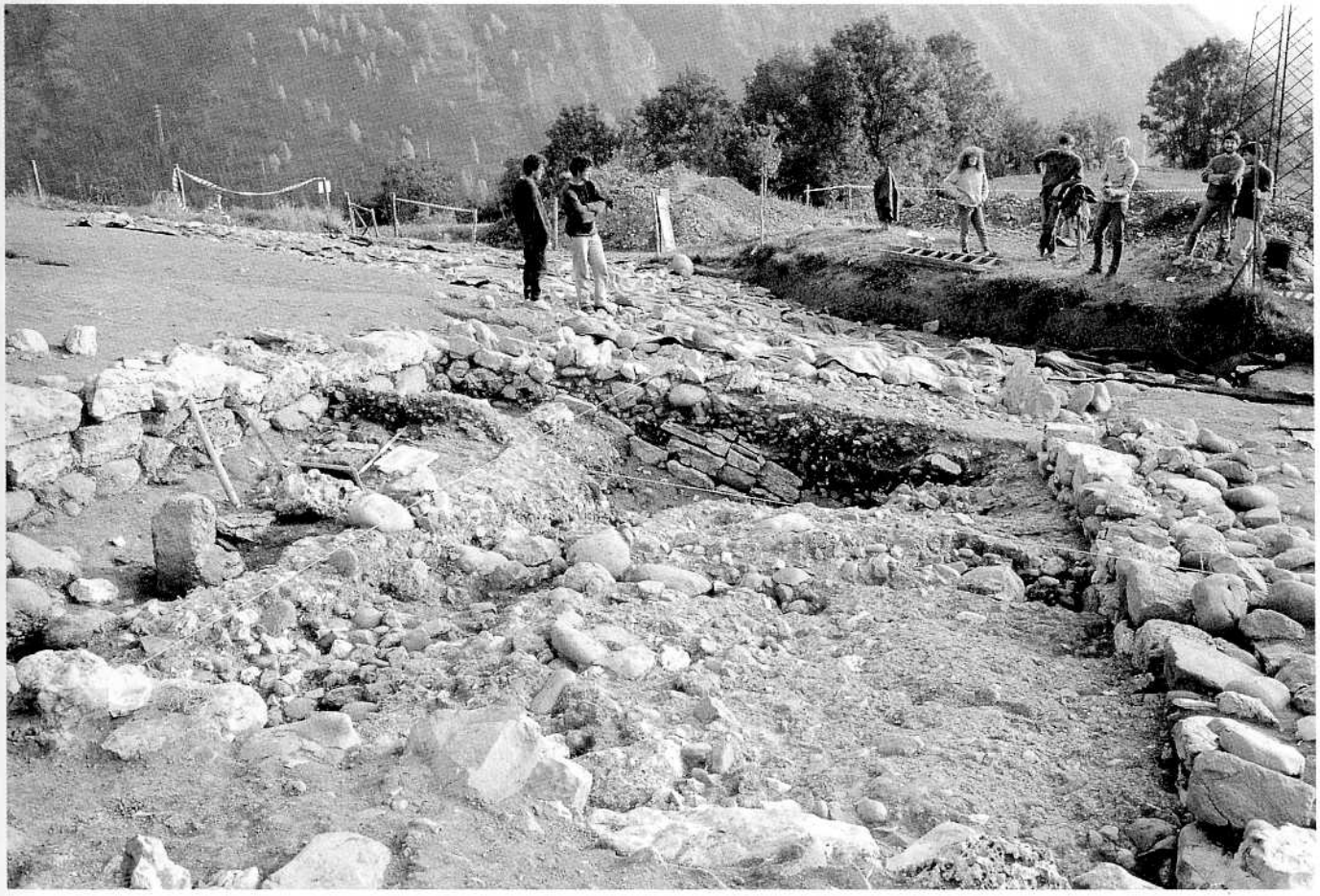
a - continuazione dello scavo stratigrafico in alcuni dei saggi aperti fin dal 1983 (A, B, B4 e B6), in particolare all'interno delle strutture già individuate e liberate dai soprastanti strati di crollo e spianamento nelle campagne precedenti; ciò al fine di individuare le fasi relative alle singole strutture nell'ambito dell'abitato perdurato, come noto, per tutta l'età del Ferro e nella tarda età imperiale romana (v. *Notiziario 1983,* pp. 42-45; *1984,* pp. 21-26; *1985,* pp. 48-50);

b - studio geopedologico della stratificazione, quale risultato dell'insediamento e degli esiti finali derivati dall'abbandono dell'abitato e dall'uso agricolo successivo del sito; esso si prefiggeva anche lo scopo di verificare lo spessore del deposito antropizzato e le trasformazioni e gli adattamenti del suolo operati per l'impianto dell'abitato protostorico e romano (sbancamenti, riporti di terra per terrazzamenti ad uso insediativo e/o agricolo, incidenza dei fattori climatici naturali, scelta di suoli specifici per le singole attività ecc.).

Si dà qui sintetica relazione dei risultati raggiunti nei singoli saggi.

Saggio A

Esso presenta una complessa sequenza stratigrafica con resti di strutture della prima e della seconda età del Ferro, nonché di epoca romana, con adattamenti delle strut-



29 - **Parre, località Castello**
Saggio A: il vano 277 della prima età del Ferro.

ture più recenti a quelle più antiche, riutilizzo di pietrame di risulta per le nuove costruzioni e spianamento finale dei crolli per la bonifica dell'area alla fine della frequentazione romana.

Nel 1986 si è completata l'asportazione delle US 209, 251, 215 e simili che occultavano i muri perimetrali delle singole strutture. Si è poi proceduto allo scavo dell'ambiente 277, esteso nei qq. E 4, E 5, D 4, D 5 e delimitato dai muri a secco 199 a N, 181 a E, 178/280 a S, 255 a W. Tali muri non sembrano essere tutti riferibili ad un'unica fase di costruzione, ma piuttosto il risultato di successive aggiunte ed integrazioni, individuabili per la diversa tessitura muraria e per le sovrapposizioni dei depositi interni.

Il vano 277 è tagliato nella parte S da una grande fossa (276) di forma ovale, allungata in direzione N-S; a cono rovescio, assai profonda, risulta riempita di brecciame minuto, ciottoli fluviali, molto sciolti e dilavati da prolungate infiltrazioni d'acqua (US 279).

Sono riconoscibili all'interno dell'ambiente almeno tre livelli d'uso di cui si conservano uno strato di spianamento (278) e lembi dei piani pavimentali in argilla (281, 284): queste fasi di abitazione sono tutte riferibili alla prima età del Ferro, che risulta scandita da una serie di manufatti ceramici molto interessanti (in corso di studio) confrontabili con reperti della cultura centro-alpina del Trentino.

La presenza di scorie di fusione del bronzo, di rocchetti in ceramica permette di seguire il diverso uso che nel corso del tempo si fece dell'ambiente, del quale va spiegata, con la prosecuzione dello scavo, la funzione della vasta fossa meridionale.

Saggio B

Nel settore SE del saggio B, allargato a N nel q. D 12 e a S nel q. D 14, lo scavo tenta di chiarire due interessanti strutture, già in parte individuate nella campagna precedente, e cioé 259 e 256 con le relative US.

L'ambiente 259, delimitato dai muri 252 a N e 128 a W (non si conoscono i lati E e S, perché esterni all'area di scavo), risulta parzialmente interrato, con l'interno ribassato rispetto al piano esterno; non si sono conservati i livelli d'uso relativi e quindi non è databile, seppure rari frammenti di ceramica d'impasto d'età romana, contenuti nello strato agricolo soprastante, offrano una labile indicazione.

Esso taglia, con le fondazioni, un'area adattata, posta ad W, costituita da un raggruppamento artificiale di massi erratici (256) di varie dimensioni, coperti dallo strato agricolo 1 e immersi, alla base, nello strato sterile 100. I massi appaiono per lo più adagiati o inclinati; non sono rilevabili tagli per il loro alloggiamento ma l'area appare adattata, a N del raggruppamento, con una sorta di piano a ciottoletti (283), disposti di piatto e poggianti sullo strato sterile di fondo (100). Immersi nel pavimento 283 compaiono alcuni grossi ciottoli che si dipartono a NW dal masso erratico centrale con andamento semicircolare. Al di sopra di 283 è stata scavata a N di 256 una spessa lente a carboni (239, 282), contenente semi combusti ma priva di manufatti.

Uno dei massi erratici presenta sulla superficie a vista coppelle e incisioni che coprono tutta la superficie senza una precisa sintassi decorativa. Il loro rilevamento in scala 1:1 non favorisce l'individuazione di motivi o raggruppamenti di segni, considerata anche la difficoltà di riconoscere le tracce di martellina sulla superficie assai degradata del masso.

Pur non volendo avanzare ipotesi azzardate, rese ancor più fragili dalla mancanza di precisi elementi di datazione, viene tuttavia spontaneo il confronto con i raggruppamenti di massi cuppellati o massi isolati con incisioni associati a tracce di incendio, riscontrati in scavi di abitati protostorici dell'area alpina centro-orientale (cfr. per tutti Montesei di Serso: R. Perini, *2000 anni di vita sui Montesei di Serso,* Trento 1978), interpretati come "aree di culto", non meglio definibili.

30 - **Parre, località Castello**
Saggio B: raggruppamento artificiale di massi erratici 256.

31 - **Parre, località Castello**
Saggio B: masso erratico con incisioni lineari e coppelle (US 256).

Relative a 256 sono le US 237, 239, 282, 283, 323, 324, 325 e 326.

Nei qq. E 12, F 12, G 12, G 11 e H 11, posti a N della vasca di decantazione per l'argilla 166, scavata nel 1984, si è individuata, anche se parzialmente tagliata da una fossa agricola poco profonda (263), una trincea (242) con orientamento E-W, aperta negli strati sterili 100 e 173 e colmata da vari riempimenti generalmente ad andamento orizzontale (185, 231, 261, 262).

La presenza di scorie di fusione, miste a numerosissimi frammenti di concotto con tracce di incannucciato, fa pensare ad una funzione artigianale della struttura, posta peraltro a N della vasca di decantazione suddetta.

La buca 242, di forma rettangolare allungata ad andamento basale inclinato al centro, si apre nella parte mediana in una fossa circolare a campana colma di sassi (t. 321 e US 322) risultanti dal crollo della volta di cui si riconosce l'andamento inclinato. La struttura, di cui non si è completato lo svuotamento, è forse identificabile come un forno.

Saggio B 4

Nella parte S del saggio si procede allo scavo dell'ambiente 297, senza indagare la parte orientale che continua all'esterno del sondaggio (decisione motivata dall'esigenza di non allargare ulteriormente la già vasta area di scavo).

Dell'ambiente si conservano il muro N 146, il muro W 147, mentre nella parte S i lavori agricoli hanno distrutto qualsiasi traccia di muro e della relativa fossa di fondazione.

La fondazione dei muri, costituiti da pietre, ciottoli e blocchi di conglomerato legati con argilla e malta povera, affonda nel terreno sterile del fondo. I riempimenti all'interno di 146 e 147 sono costituiti, in successione stratigrafica dall'alto, dal crollo di 146, dal crollo del tetto in laterizi (148), dallo strato di legno carbonizzato delle travature del tetto (294); essi consentono di attribuire la fine della struttura ad un incendio che ha in parte sigillato, con il crollo del tetto e la combustione delle travi di sostegno, il piano d'uso che ha restituito frammenti di recipienti in ceramica domestica romana e due monete (in corso di restauro). Non è chiaro come fosse la pavimentazione: forse era costituita da un impiantito ligneo che si confonde, nel suo esito finale, con lo strato di incendio del tetto. E' da notare infatti che il muro N 146 presenta una risega adatta all'appoggio di un pavimento ligneo. Tuttavia, al di sotto di 294, compare uno strato orizzontale ad acciottolato irregolare poggiante sull'argilla sterile del fondo da interpretare o come vespaio o come piano pavimentale.

Non si evidenziano fasi d'uso dell'area antecedenti e la casa 297 sembra essere stata impiantata su suolo sterile ed avere concluso la sua vita con l'incendio che ne ha provocato il crollo. Le US relative a 297 sono: 146, 147, 148, 294, 295, 296, 299.

Nella parte centrale del saggio B 4 (qq. I 16, I 17) si asporta l'US 145, strato rimaneggiato contenente numerosi reperti della fine del I sec. a.C., secondo un sommario esame dei materiali sul cantiere, e sigillante sottostanti resti murari: i muri 250, con andamento N-S, e 320.

Saggio B 6

Parzialmente esaurito nella campagna 1985 nella sua parte orientale, il saggio B 6 viene indagato nella parte residua a W, dove si asporta lo strato archeologico (145), rimosso e intaccato dai lavori agricoli.

32 - **Parre, località Castello**
Saggio B4: la struttura romana 297.

Tale strato contiene numerosi reperti ceramici e metallici, tra i quali si debbono rilevare dei cilindretti in lamina di piombo ripiegata, da associare ad altri rinvenuti nel 1985 insieme a coltelli in ferro e a un peso piriforme, sempre in piombo.

L'US 145 copre uno strato argilloso giallastro (329) di limitato spessore contenente scarsi reperti e poggiante sullo strato argilloso sterile di fondo (100).

Un lembo di muro (290) con andamento N-S, conservato a livello di fondazione, argina ad E lo strato 329; non si conservano livelli d'uso o piani pavimentali relativi, così che la situazione appare poco chiara nella sua sequenza stratigrafica. Si suppone che sia 145, sia 329 siano strati di spianamento di vicine strutture d'epoca romana non ancora individuate.

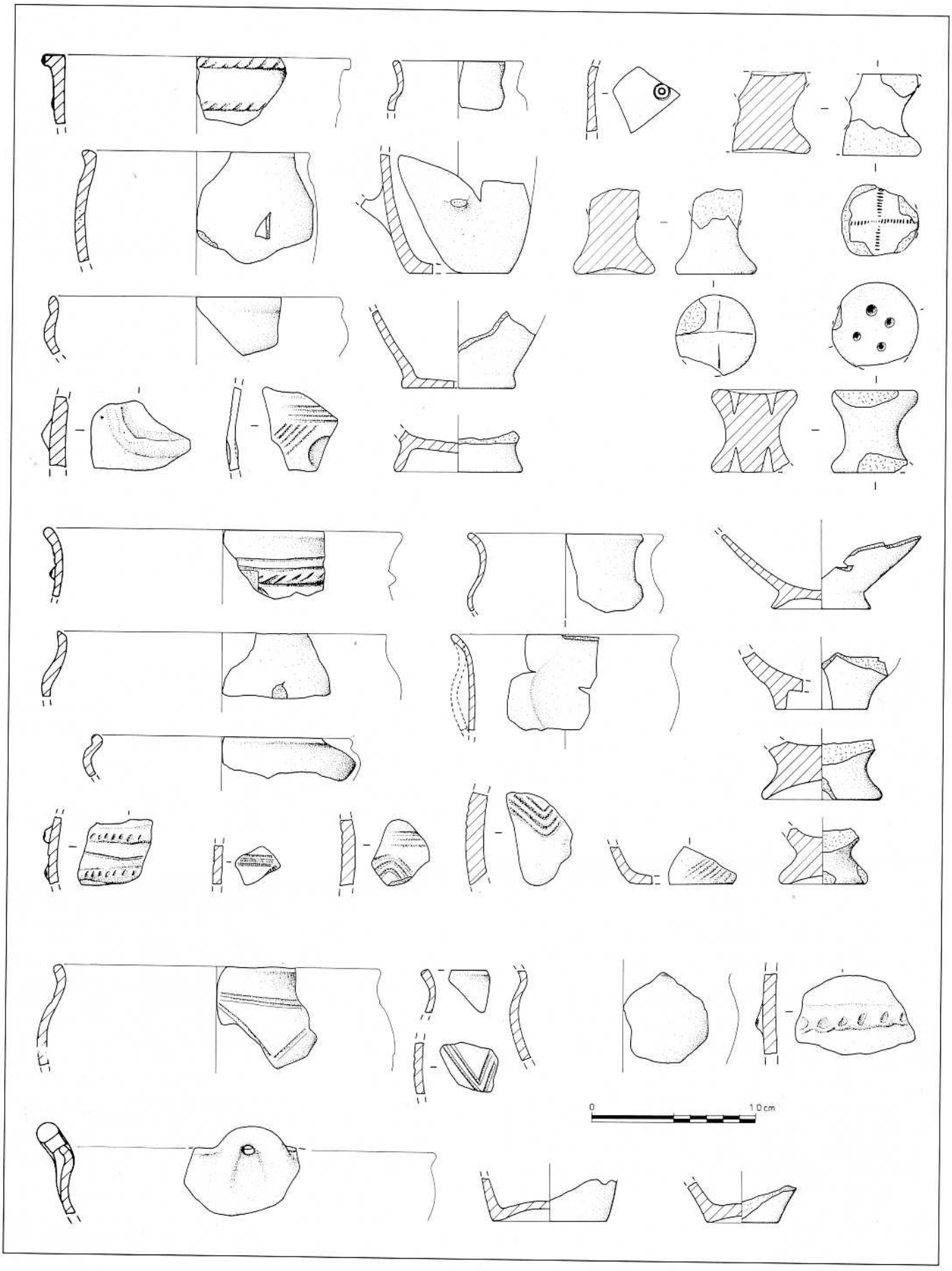
Considerazioni

Con questi scavi si è finalmente dato inizio all'indagine delle singole strutture, liberate nelle campagne precedenti dallo spesso strato di spianamento artificiale dei crolli conseguenti all'abbandono del sito. Ciò ha permesso di constatare innanzitutto una certa difformità di conservazione del deposito archeologico, risultando meglio leggibili le strutture della zona N, a maggiore pendenza, rispetto a quelle della zona centrale e S, più adatte, per l'andamento poco inclinato del terreno, alle coltivazioni agricole successive che determinarono probabilmente opere di bonifica.

Anche la distribuzione topografica dei resti delle varie fasi di insediamento, pertinenti, in particolare, alle due principali scansioni dell'età del Ferro e romano-imperiale, rispecchia scelte diverse, pur con persistenze in talune aree ed adattamenti delle murature più antiche. Infatti le abitazioni dell'età del Ferro occupano prevalentemente l'area alta a N (saggio A) dove compaiono episodi isolati di riutilizzi in età romana. La fascia centrale (saggio B) pare occupata invece da attività artigianali (vasca di decantazione dell'argilla, resti di forno?, fosse) e da un agglomerato di massi erratici di supposta valenza rituale. In mancanza di elementi sicuri di datazione non si può definire se tali US si estendano in zona limitrofa, in quanto coeve, al settore abitativo protostorico o, se successive, in un'area comunque che rispettava i limiti del precedente insediamento.

Nell'area S, infine, pare estendersi di preferenza l'occupazione di età romana (saggi C1, C2, B4) insediatasi sia su terreno vergine (p. es. il vano 297 nel saggio B4) sia su preesistenti tracce protostoriche di tipo artigianale (saggio C2 - scavo 1985).

La tecnica edilizia in muri di ciottoli, blocchi di con-



33 - **Parre, località Castello**
Reperti ceramici della prima età del Ferro dal saggio A.

glomerato e pietra locale legati in argilla, perdura senza mutazioni di rilievo dalla protostoria all'epoca romana che riutilizza, a volte, strutture precedenti, mantenendone il medesimo assetto ortogonale N-S, costante nel corso del tempo.

La stratificazione più imponente appare, per ora, nel saggio A, dove si susseguono nel corso dell'età del Ferro abitazioni di poco interrate, di forma quadrata o rettangolare con il perimetro costituito da una zoccolatura in pietre a secco, o legate con argilla. Tracce di frequentazione anche precedente sembrano indiziate da alcuni reperti. Qui si è iniziato lo scavo stratigrafico di un grande ambiente (277), all'interno del quale si rilevano almeno tre fasi d'uso, rappresentate da modesti lembi di tre piani pavimentali in battuto d'argilla.

Sebbene non sia stato affrontato lo studio dei materiali ceramici, ancora da assemblare e restaurare, si riconoscono, da un esame preliminare sul campo, alcuni reperti indicativi: un frammento di parete con doppio cordone parallelo a tacche oblique e profonda solcatura intermedia, confrontabile con la decorazione dei boccali del Luco a; decorazioni a falsa cordicella, a fasci di incisioni angolari, in un caso associati ad una grossa coppella, che trovano analogie con i reperti dello strato C7 di Vigo Lomaso (VIII-VII sec. a.C.), il sito trentino dove paiono fondersi elementi golasecchiani e cultura centro-alpina (R. Perini, *Vigo Lomaso, dalla fine dell'età del Bronzo all'insediamento romano,* in *Studi Trentini,* n. 3-4, 1978, pp. 353-376); fondi appiedati, assimilabili a quello del livello D di Ciaslir di Monte Ozol (R. Perini, *Ciaslir del Monte Ozol (valle di Non), scavo 1968, ibidem,* n. 2, 1970, pp. 150-234); tazze con profilo a S, frammento di bicchiere con depressione sotto l'ansa, decorazione a occhi di dado, che trovano una vasta serie di confronti in molti siti della cultura retica alpina. Sono elementi di grande interesse per la definizione culturale dell'area prealpina e alpina lombarda di cui l'abitato del Castello di Parre Inferiore rappresenta un campo di indagine di indubbio rilievo scientifico per la sua posizione topografica, tra l'area golasecchiana collinare e quella, in corso di definizione, della cultura centro-alpina.

Raffaella Poggiani Keller

Lo scavo, durato dal 22 settembre al 23 ottobre 1986, si è avvalso della collaborazione degli operatori archeologici della CO.R.A. di Trento (N. De Gasperi, A. De Matté, dott. F. Marzatico, dott. F. Niccolis, S. Tomasi) e di F. Magri, S. Rossin, D. Angelucci e B. Ronconi. La Comunità Montana della Valle Seriana Superiore ha fornito 4 operai (N. Bonetti, M. Mocellin, S. Pedrocchi) per complessive 72 giornate. Hanno inoltre offerto la loro collaborazione volontaria il geom. S. Sini, la dott. C. Spelgatti e R. Iannelli per complessive 218 ore.

La cooperativa Geokey ha garantito, per tutta la durata dello scavo, la consulenza geopedologica espletata da A. Rivolta, che ha in corso una tesi di laurea sulla zona, e dalle dott. C. Ottomano e N. Padovan, sotto la guida del dott. M. Cremaschi del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano.

Nell'ambito di un progetto finanziato dal CNR, la dott. E. Sibilia dell'Istituto di Fisica dell'Università di Milano ha effettuato prelievi dei campioni ceramici e dei resti di focolare e di piani in concotto per le analisi alla termoluminescenza.

ARSAGO SEPRIO (Varese)
Località S. Ambrogio

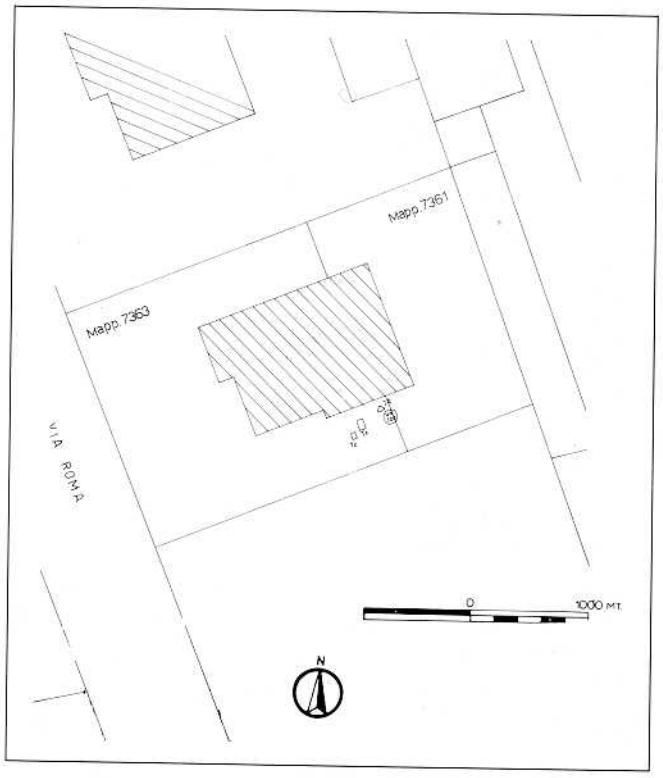
Necropoli celtica

I lavori per la costruzione di una villetta hanno interessato l'area adiacente a un sito archeologico che ha restituito in passato (scavi A. Pace 1956; scavi C. Mastorgio 1968) una necropoli risalente alla fase dell'insediamento celtico nella zona. La Soprintendenza, in seguito a segnalazione del Gruppo Archeologico locale, ha effettuato il controllo sistematico dei lavori edili individuando il limite occidentale dell'impianto strutturale della vasta necropoli parzialmente esplorata.

L'area indagata (F. 16 mapp. 7361-7363) è di mq 150.

Delle quattro sepolture a incinerazione individuate, la 1 non è ancora stata esplorata in quanto fuori dell'area immediatamente interessata dai lavori edili; le Tt. 2 e 4 erano parzialmente sconvolte, mentre la 3 è risultata intatta.

Lo sbancamento dell'intera area, eseguito con mezzo meccanico per accertare la presenza di altre sepolture, ha dato esito negativo. Probabilmente quindi le sepolture ri-



34 - **Arsago Seprio, località S. Ambrogio**
Planimetria delle sepolture.